

» Il presidente milanese Filippo Penati (Pd)

«Togliere i figli a quelli che li usano per le elemosine»



MILANO — La Ue boccia l'Italia sulle impronte ai bimbi rom. Che ne dice?

«Bocciatura scontata — risponde il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati —. Il centrodestra sapeva benissimo che sarebbe arrivata. Anzi, se la sono cercata. Maroni mostra sconcerto e indignazione ma in realtà è ben contento. Adesso il governo ha un'ottima scusa per non fare nulla. Potrà fingere di avere le mani legate dall'Ue. Più o meno quello che è successo per il reato di clandestinità».

Che cosa avrebbe dovuto fare, invece, il governo?

«Il centrodestra dice che prendere le impronte serve a proteggere i bambini dagli abusi degli adulti. Falso. Se hai un bimbo sfruttato per mano non gli prendi l'impronta. Lo porti in una comunità».

Le leggi ci sono?

«Ci sono e se necessario vanno rese più rigorose. I bimbi che chiedono l'elemosina o subiscono altre forme di sfruttamento devono essere tolti alle famiglie. Ai genitori va levata la patria potestà. Non solo: quelli che hanno commesso abusi devono finire in carcere. E restarci. Una convenzione Onu dice che tutti i bambini hanno diritto a essere protetti. Va applicata».

Togliere i bimbi ai genitori per metterli dove?

«In comunità protette. Anche gli enti locali dovrebbero farsi carico di questo onere».

Sulla necessità di identificare

chi vive nei campi rom è d'accordo con il centrodestra?

«Tutti devono essere identificabili, è sacrosanto. Se lei va a 150 all'ora in autostrada riceve la multa a casa. Nessuno deve sottrarsi».

Allora si alle impronte per gli adulti rom?

«Per chi ha i documenti non sono necessarie. Negli altri casi, quando mancano carta d'identità o permesso di soggiorno, l'impronta non mi scandalizza. Sulle nostre carte d'identità c'è già lo spazio. Ma non deve essere una misura che discrimina tra un'etnia e un'altra. Le regole devono essere uguali per tutti».

A Venezia il sindaco Cacciari sta cercando di stabilizzare un campo rom. Lei invece ha dichiarato che l'obiettivo deve essere «zero campi rom».

«Non conosco in dettaglio il problema di Venezia. Credo comunque che non possiamo tenere accampamenti miseri e sudici. I campi devono essere transitori, destinati solo ai nomadi veri che vivono spostandosi. Gli stanziali



Se hai un bambino sfruttato per mano non gli prendi le impronte digitali, ma lo porti subito in una comunità

devono farsi identificare, firmare patti di legalità, evolvere verso la stabilizzazione».

Va in questa direzione l'esperienza del campo di via Triboniano, a Milano?

«Sì, certo. Peccato che poi si sia fermata».

Ma chi paga? I prefabbricati rom che pagano il mutuo.

«I campi devono essere il più possibile dignitosi, controllati, senza delinquenti. I rom paghino le bollette e si facciano carico di affitti proporzionati al reddito. Servono umanità e fermezza insieme. Ma un segnale va dato».

Rita Querzé

